

14 giugno 2024 – Campidoglio, Roma

Per una democrazia delle relazioni.

Convegno in preparazione della 50 settimana sociale dei cattolici in
Italia

Jesús Morán – Copresidente del Movimento dei Focolari

SPIRITUALITÀ E POLITICA NEL XXI SECOLO

Nell'ottobre del 1988 ci fu in Cile il plebiscito che doveva determinare la continuità o meno del dittatore Augusto Pinochet a capo della nazione. La società era profondamente divisa tra il “sì” e il “no”. In quell'epoca io lavoravo nella Pontificia Università Cattolica del Cile e con un gruppo di studenti, coscienti del clima regnante di estrema polarizzazione e imbevuti come eravamo del carisma dell'unità di Chiara Lubich, decidemmo di promuovere delle riunioni con uno scopo preciso: che gli studenti – soprattutto i dirigenti dei vari movimenti politici studenteschi – potessero incontrarsi come persone, col suo vissuto personale, al di là della loro ideologia politica. Non si discuteva a propositivo delle due opzioni con l'intento di convincere nessuno, semplicemente si faceva comunione. Ricordo un incontro in cui hanno parlato un noto dirigente del partito comunista, un altro dirigente della DC, futuro ministro di sanità di uno dei governi democratici, il figlio di un militare, il figlio di un “desaparecido”. Fu un momento memorabile: il silenzio, il rispetto,

l'ascolto erano profondi. L'incontro a livello personale era avvenuto e sovrastava le idee.

Carissime e carissimi partecipanti a questo convegno in preparazione della 50 settimana sociale dei cattolici in Italia, il cui titolo – “Per una democrazia delle relazioni” – è già, in sé, sfidante.

Si parla di relazioni, infatti, e oggi questa è una parola chiave per interpretare le svolte della nostra epoca. Le relazioni sono importanti, vanno vissute, curate, coltivate, a tutti i livelli, da quello interpersonale a quello internazionale. Eppure, tanti studi mostrano evidenti segnali contrari: la nostra vita si esprime sempre più al livello individuale, solipsistico e tanti sono ormai rassegnati a condurre nella solitudine la propria esistenza quotidiana. Oggi, per lo più, la relazione si dissolve in esterioresità superficiale o in strategia sia essa commerciale, comunicativa o politica. Un problema serio è che si cercano relazioni dimenticando che l'essere umano prima di *avere* relazioni è relazionale.

D'altronde, è sorprendente osservare come il nostro mondo si stia rapidamente riorganizzando attorno ai nuovi sviluppi tecnologici, in particolare attorno all'intelligenza artificiale.

L'intelligenza artificiale, a quanto pare, renderà più facile, più veloce, più efficiente risolvere questioni, prendere decisioni, controllare processi, gestire sistemi; e tutto ciò avverrà su scala globale. Anche la politica potrà beneficiare di tali sviluppi: per esempio nel campo dell'azione parlamentare, della diplomazia, dell'amministrazione delle organizzazioni e delle istituzioni, per non

parlare dei progressi che si potrebbero fare nei campi specifici delle politiche pubbliche (finanza, sanità, istruzione, previdenza, trasporti, ecc.).

In luogo delle vecchie domande, ne stanno sorgendo di nuove: che mondo ci aspetta? Vivremo in una condizione di inferiorità rispetto alle macchine intelligenti? Saremo inutili appendici di una realtà che, ormai, andrà per conto suo, guidata da una intelligenza globale capace di apprendere, di svilupparsi, di progredire?

Effettivamente, tutte queste domande si compendiano nell'unica davvero significativa: che gli rimane all'essere umano per dirsi qualcosa di diverso, e di superiore alla macchina? La risposta più frequente, proposta da molti, a prescindere dalla loro visione del mondo, è: l'intelligenza stessa – in senso stretto – e soprattutto rivestita dallo spirito, una intelligenza sapienziale.

In fin dei conti, gli umani hanno una vita interiore, un mondo intriso di speranze e angosce, desideri e timori, prospettive e condizionamenti. Il loro esserci nel mondo non è sempre riducibile a un algoritmo nel quale, dati determinati obiettivi, predisposti i mezzi necessari per realizzarli, allora le azioni conseguenti sono logicamente necessarie. Scienziati, filosofi, matematici, ingegneri, sociologi, sottolineano il valore intrinseco dello spirito – detto in senso ampio e simbolico – per continuare a credere nell'uomo. Perché il grande problema dell'essere umano non è semplicemente vivere, ma *saper vivere*, e cioè *saper stare* nella realtà. Ecco il compito dell'intelligenza sapienziale: *saper stare nella realtà*.

Il risultato, quindi, è sorprendente: l'innovazione tecnologica sta costringendo gli umani a riconoscere che la loro unicità riposa sulla dimensione sapienziale e spirituale. Pensiamo che ci attenda, insomma, un'epoca della sapienza, paradossalmente frutto del progresso tecnologico!

Una siffatta situazione, visibile già nella nostra condizione odierna, porta con sé due risultati. Il primo è che lo spirito non dovrebbe più essere considerato una sorta di intruso nella vita reale, ma bisognerebbe concepirlo come il sicuro protagonista. Il secondo è che la spiritualità non dovrebbe più essere interpretata come un ingombro utile solo a erudite riflessioni o a momenti di ritiro, ma di fatto estranea alla vita pubblica, al potere e alle istituzioni, ma ciò che fa delle comunità umane qualcosa di irriducibilmente sacro e misterioso.

Il Movimento politico per l'unità è sostenuto da una visione spirituale e sapienziale, espressa già nel titolo e frutto del carisma che anima la vita dei membri del Movimento dei Focolari: l'unità.

Non si tratta semplicemente di un valore fra tanti; l'unità non è una esortazione morale né un metodo per organizzare la convivenza sociale. Chiara Lubich ne ebbe una più alta comprensione quando intuì che l'unità era il destino del cosmo. Dunque, non era un valore da inventare, non era un nuovissimo principio da escogitare, era invece un processo già in atto, che dava forma e sostanza al divenire di donne, uomini, comunità e popoli.

Oggi questa spiritualità è vissuta da donne e uomini di ogni parte della Terra, provenienti da esperienze diverse, munite di culture e tradizioni differenti. Costoro vivono cercando di portare alla luce la trama dell'unità che pulsa nel divenire storico e sociale e hanno a cuore la politica, perché ne riconoscono il valore per realizzare un mondo più unito.

La loro azione è caratterizzata dalla libertà.

Chi agisce così valorizza la democrazia, perché dietro vi scorge un impulso in linea con le aspettative della cultura dell'unità. D'altronde, se il destino del cosmo è l'unità, se questa si può realizzare solo con il concorso di tutti, allora guai a dimenticarsi di qualcuno nella costruzione del divenire storico-sociale. La democrazia, dunque, è ben più di una formula di traduzione del consenso popolare in scranni parlamentari. È un'idea politica, certamente! Ma come non accorgersi che essa porta con sé la promessa di rendere tutte le donne e gli uomini ugualmente partecipi alla costruzione del loro destino storico?

Se queste sono le premesse, come interpretare i segnali che arrivano dalle cronache attuali? Essi sembrano smentire punto per punto il valore delle riflessioni che qui stiamo portando. I conflitti, le disuguaglianze, i deficit democratici, denunciano i passi indietro che il mondo ha fatto negli ultimi anni, seppure in mezzo a tanti passi in avanti che non bisognerebbe mai dimenticare.

La spiritualità dell'unità si forgia su una dinamica precisa. Essa pone al centro della sua concezione il mistero della Croce di Cristo, che non è solo una pia devozione ma una risorsa ontologica, anche

politica. L'unità, infatti, chiede il sacrificio di sé e delle proprie prerogative, la rinuncia a vedere appagati i propri bisogni egoistici, la messa a distanza di sicurezza delle proprie esigenze e della propria identità, qualora dovessero confliggere con l'unità. È una corsa a ostacoli, non una marcia trionfale. È qualcosa per cui vale la pena vivere e morire, sapendo che ci saranno cadute e contando sul fatto che ci è data sempre la possibilità di rialzarsi e ricominciare a mettersi in cammino.

Si capisce dunque che la politica non è una componente accessoria, una delle tante possibili concretizzazioni, del carisma dell'unità. Al cuore di questa spiritualità, la politica pulsa come l'aorta principale. Essa ha il compito di irrorare l'intero corpo sociale, la famiglia umana, della linfa della comunione e della reciprocità.

Non fu per caso che fra i primi incontri di Chiara Lubich ci fu il deputato Iginio Giordani. Era uno scrittore famoso, uomo di punta della Democrazia Cristiana, direttore de *Il popolo*, membro dell'Assemblea costituente. Incontrò Chiara in Parlamento, nel settembre del 1948. Intuì subito che il messaggio cristiano che lei gli portava era diverso da quelli che finora aveva avuto modo di conoscere. Era più profondo, conferiva un senso alla storia universale, spiegava il dolore della guerra, l'impegno per la ricostruzione, la speranza per il futuro. Da allora varie tappe si sono susseguite nel cammino della spiritualità dell'unità in quanto ispirazione per l'azione politica.

Nel 1989, con la caduta del Muro di Berlino, cambiò il mondo. Le dure contrapposizioni ideologiche che dividevano in popoli in due blocchi si frantumarono e si riversarono nei programmi di partiti e movimenti politici diversi. Anche i cristiani si divisero in fazioni differenti. Erano necessari nuovi strumenti per continuare la marcia verso il mondo unito. Arriviamo così al 2 maggio 1996, alla fondazione del "Movimento politico per l'unità".

Il discorso programmatico che Chiara svolse in tale circostanza si articolava lungo tre direttrici principali, che credo oggi debbano essere riprese.

La prima. Le appartenenze di partito ci distinguono – siamo di destra, di centro e di sinistra – eppure in politica siamo chiamati (parole di Chiara) a “essere un cuore solo e un’anima sola”. I membri del Movimento politico per l’unità, quindi, concepiscono le differenti collocazioni politiche come un’opportunità, non come un ostacolo.

La seconda. Anche attraverso la politica, l’unità è chiamata a farsi cultura. Affinché ciò avvenga, essa deve mettere radici, ancorarsi cioè ai principi e ai valori positivi: la giustizia, la pace, la libertà, la vita, l’ecologia (questo è l’elenco di valori che Chiara espresse nel 1996). I membri del Movimento politico per l’unità assicurano la cura e la promozione di questi valori. Essi, ovviamente, possono contenere varie formulazioni, ebbene saranno chiamati a raffinarsi nel dialogo.

La terza. In questa sfida culturale, non partiamo certo da zero! Nel 1996 Chiara citava la cultura del dare, come specificatamente scaturita dalla spiritualità dell’unità, al servizio del mondo unito. Vi

aggiungeva, programmaticamente, proprio per il Movimento politico per l'unità, la cultura della legalità e quella dei diritti umani. Credo che oggi potremmo aggiungervi altre esperienze forgiate nell'unità. Siamo in cammino.

Il Movimento politico per l'unità, certamente, rappresenta un fattore di cambiamento importante, nella misura in cui rimarrà fedele alla sua visione: l'unità, il principio per cui vale la pena impegnarsi e donarsi, vivere e morire, per la propria gente e per ciascun essere umano. Nelle circostanze delle vecchie e nuove crisi che affliggono il nostro presente, con il clima pervasivo e crescente di ogni sorta di polarizzazione, con le guerre terribili che ci circondano, il nostro contributo specifico non deve mancare. Testimoniarlo, irradiarlo e trasmetterlo è il compito che oggi è affidato a voi.

Javier Gomá, filosofo morale spagnolo, ha scritto una tetralogia della esemplarità che risulta tremendamente suggestiva anche per l'azione pubblica e politica. L'esemplarità è, per Gomá, l'antidoto alla volgarità che invade massicciamente questa nostra epoca della seconda modernità, dove la democrazia si è imposta come conquista etica dell'umanità. Ai politici – servitori pubblici a cui consegniamo il nostro voto – non possiamo non esigerli una vita esemplare che, collettivamente replicata, porterebbe alla realizzazione dell'amicizia sociale e civica. Come afferma Gomá: «Se un giorno coincidesse una pluralità separata di esemplarità in una società, vedremmo sgorgare costumi locali in molteplici piccole luci come onde concentriche prodotte da una pioggia di pietre sulle acque serene di un lago; e la intersezione e sovrapposizione di queste onde allargherebbero il

circolo delle imitazioni collettive fino a raggiungere l'estensione dei costumi costituzionali di una nazione. Nel caso che si mettesse in moto un processo di neo-incantamento come quello descritto, la modernità avrebbe intrapreso, finalmente, la riforma pendente» (“Universal Concreto”, p. 202-203).

E allora, se la presente epoca deve proprio essere definita come l'epoca dell'intelligenza artificiale, credo che per noi dovrà e potrà anche essere l'epoca della esemplarità e della sapienza visionaria, l'epoca – cioè – di chi crede che l'unità sia il destino del cosmo e si impegna personalmente a vivere in coerenza con questa idea. Il mio augurio è che questo incontro possa costituire una tappa significativa del dispiegarsi di tale sapienza ed esemplarità, al servizio della cultura dell'unità nell'agire politico.

Grazie